

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Iniziativa realizzata con il contributo della Provincia di Genova - Assessorato alla Cultura su fondi delegati dalla Regione Liguria.

Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissonne

Armando Di Raimondo

Domenico da Bissonne – meglio conosciuto come Domenico Bissoni – è stato considerato uno fra i maggiori scultori in legno presenti a Genova fra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo e precursore di una scuola che ha poi trovato nel Maragliano una maggiore notorietà¹.

Poche sono, invece, le testimonianze dirette sulle opere del Bissoni, fra queste vi sono quelle fornite da Raffaele Soprani e da Carlo Giuseppe Ratti² che di quest'artefice hanno avuto, probabilmente, la possibilità di esaminare il patrimonio artistico, oggi quasi del tutto disperso. La produzione di Domenico Bissoni, secondo questi autori, ha spaziato fra la realizzazione di crocifissi, "casse" processionali e pregevoli Madonne, non tralasciando anche sculture di avorio. Il Soprani fa menzione di un *Crocifisso* eseguito per la cappella della famiglia Marini in San Domenico, di una splendida *Madonna del Rosario* ed altri gruppi lignei, sempre per la scomparsa chiesa di San Domenico. Per i confratelli della casaccia di Santa Croce in Sarzano Bissoni aveva anche realizzato una famosa "cassa" processionale rappresentante *l'Andata al Calvario*, di cui il Cristo era stato, a detta del Soprani, realizzato da altro, anche se ignoto, maestro lombardo. La tradizione non documentata attribuisce all'opera del nostro autore anche l'esecuzione del famoso *Cristo Moro*, appartenuto alla casaccia di San Giacomo delle Fucine che oggi si conserva presso l'oratorio di S. Antonio della Marina.

* Porgiamo un doveroso ringraziamento alla Professoressa F. Franchini Guelfi (Università di Genova: Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Arti e Spettacolo) per aver messo a nostra disposizione la sua preziosa consulenza.

¹ Per gli opportuni approfondimenti critici sull'opera di Domenico Bissoni si rimanda a: F. FRANCHINI GUELF, *Le Casacce*, Genova 1973 e G. BIAVATI - G. SOMMARIVA, *L'antico pre-sepe genovese*, Genova 1993.

² R. SOPRANI, *Le vite de pittori scoltori, et architetti genovesi*, Genova 1674, pp. 329-330; C.G. RATTI, *Vite de pittori, scultori ed architetti genovesi*, Genova 1768, p. 418.

Non è chiara la ragione per cui Domenico Bissoni venisse anche chiamato *il Veneziano*, uno strano soprannome per chi, come lui, proveniva dal Canton Ticino. A parere di Cervetto, alcuni dei Gaggini si trasferirono, verso la seconda metà del XVI secolo, nella laguna veneta, da qui l'inconsueto soprannome³. Sempre facendo riferimento al Cervetto, anche Francesco, padre di Domenico, era stato un valente scultore, così come notoriamente lo era il figlio Gio. Battista. Una genia d'artisti del legno che ha visto, come già detto, in Domenico il precursore stilistico di nuova scuola.

Alcune delle opere che sono state attribuite al Bissoni non hanno trovato, allo stato attuale, il necessario riscontro documentale. Per contro, la documentazione d'archivio disponibile, che gli ha legittimamente accreditato alcune opere, non consente, però, di identificarle. Una strana situazione quella di Domenico Bissoni, la storiografia del passato gli ha riconosciuto grandi meriti artistici, la critica attuale non è in grado di verificarli.

Non restano che le ricerche d'archivio per tentare di ricostruire la vita di quest'artista del legno.

Le notizie di "prima mano" più frequentemente citate provengono quasi esclusivamente dal lavoro di ricerca dello storico Federico Alizeri⁴, riproposte successivamente dal Cervetto nel suo studio sui Gaggini⁵, per essere poi riprese sino ai giorni nostri.

I documenti in questione, segnalati dall'Alizeri, sono sostanzialmente cinque:

Il primo documento segnala la presenza a Genova di Domenico nell'agosto del 1597, quando in occasione di una malleva concessa a tale Giovanni Baiardo, detenuto per debiti alla Malapaga, egli si dichiarava già sposato e con bottega nella zona di Scurreria⁶.

Il secondo porta la data dell'11 dicembre del 1599, quando gli fu commissionato un monumentale tabernacolo a forma di tempietto in legno dorato

³ L.A. CERVETTO, *I Gaggini da Bissone*, Milano 1903, pp. 170-171.

⁴ F. ALIZERI, *Professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, Genova 1880, VI, pp. 187-195.

⁵ L.A. CERVETTO, *I Gaggini da Bissone* cit.

⁶ Archivio di Stato di Genova (da ora ASG), *Notai antichi*, n. 4012, not. Antonio Oliveiro, doc. 543, 7 agosto 1597, atto segnalato in F. ALIZERI, *Professori del disegno* cit., p. 188.

con ben diciassette sculture a rilievo, per la chiesa di S. Giovanni Battista a Pieve di Teco⁷.

Il terzo, del 1601, attesta che in contrada di S. Andrea Domenico era alle prese con un contratto di locazione per alcune stanze da lui concesse ad un sarto di nome Scarlazza⁸.

Per l'oratorio di San Tommaso a Genova, come comprova il quarto documento del 1606, il nostro scultore realizzò tre storie della Passione a completamento d'altri misteri, probabilmente già eseguiti, anche se non chiarito dall'atto notarile trovato dall'Alizeri⁹.

L'ultimo documento, in ordine di tempo ma non per importanza, è quello sicuramente più citato, che contiene il contratto, fra Bissoni ed i confratelli della casaccia di Santa Croce a Genova, per la realizzazione del grande gruppo scultoreo processionale commissionato nel 1607¹⁰.

Il contributo che si vuole dare in questa sede, proviene da alcuni documenti ritrovati fra le filze dei notai di Genova, di Gavi e fra i libri della Confraternita della SS. Concezione al Monte di Genova. Tutte le ricerche d'archivio (forse anche questa) possono aiutare a fare un po' di luce ma, allo stesso tempo, lasciano spazio a nuovi interrogativi.

La prima testimonianza della presenza a Gavi di Domenico Bissoni è del 1598, anno in cui egli sottoscrisse un contratto di locazione agraria¹¹. Non vi sono dubbi che si tratti proprio del nostro Domenico, poiché nel rogito egli fu definito come figlio di Francesco, di professione scultore e per di più abitante a Genova. In quest'atto egli affidava in locazione a tale Rolando de Martino *quondam* Bartolomeo alcuni terreni che Domenico, evidentemente,

⁷ ASG, *Notai antichi*, n. 3540, not. Giulio Priaruggia, doc. 888, 11 dicembre 1598, atto segnalato in F. ALIZERI, *Professori del disegno* cit., pp. 189-190.

⁸ ASG, *Notai antichi*, n. 3542, not. Giulio Priaruggia, doc. 21, 10 gennaio 1601, atto segnalato in F. ALIZERI, *Professori del disegno* cit., p. 188.

⁹ ASG, *Notai antichi*, n. 3547, not. Giulio Priaruggia, doc. 633, 21 agosto 1606, atto segnalato in F. ALIZERI, *Professori del disegno* cit., pp.191-193.

¹⁰ ASG, *Notai antichi*, n. 4166, not. Gaspare Ferro, doc. 205, 2 agosto 1607, atto segnalato in F. ALIZERI, *Professori del disegno* cit., pp. 192-195. Recentemente si è proposto di riconoscere quest'opera nel gruppo scultoreo conservato presso il complesso conventuale genovese della SS. Annunziata di Portoria: G. BIAVATI - G. SOMMARIVA, *L'antico presepe* cit. p. 40 e sgg.

¹¹ Archivio di Stato di Alessandria (da ora ASA), *Not. Nicolò Montanari*, filza 875, doc. 44, 29 giugno 1598.

possedeva a Pratolongo Superiore di Gavi, più precisamente si trattava di vigneti, prati e boschi siti in località Gazzolo. Il contratto, della durata di ben nove anni, prevedeva un canone annuale, in natura, di otto barili di vino.

Successivamente, nel settembre del 1602, Domenico Bissoni riformulò la locazione con Angelino de Martino figlio di Rolando¹². Nel nuovo contratto, annullando il precedente fatto con il padre, Angelino de Martino s'impegnava con Domenico al saldo del debito residuo (probabilmente per il vino non consegnato) di £ 26, in due rate: la prima in occasione della festa di S. Martino e l'altra metà a Natale. Contestualmente lo scultore locava ad Angelino anche un pezzo di terreno incolto e boschivo, sito in Pratolongo Superiore, in località detta nella Valle di Priano ed un vigneto sempre nel luogo di Gazzolo. La locazione, di durata quadriennale, fu concessa contro il pagamento di £ 18 annue, cominciando dal Natale del 1603. Domenico pose anche un'altra condizione: nel caso che avesse dovuto recarsi a Gavi per riscuotere la locazione, Angelino gli avrebbe dovuto pagare le spese relative, quantificate in lire tre per ogni viaggio.

Considerati i suoi impegni e gli oneri che i viaggi a Gavi comportavano, Domenico Bissoni pensò bene di concedere una procura a Gio. Paolo Corte, membro di un'importante famiglia di Gavi. Al neo procuratore Domenico Bissoni affidò l'amministrazione e la tutela, con pieni poteri, di tutti i suoi beni posti in quel territorio¹³. Evidentemente fra i due esisteva un solido rapporto di fiducia di cui non si conosce la natura, ma che potrebbe risiedere nell'attività artistica dello stesso Bissoni.

In ogni modo, Gio. Paolo Corte, in virtù della procura di cui sopra, vendette, l'anno successivo, alcuni terreni di proprietà del Bissoni. L'atto, rogato a Gavi il 3 aprile del 1623¹⁴, registrò la vendita d'alcuni appezzamenti a Pratolongo Superiore a favore di tale Capitano Marchetti, piacentino. In particolare furono ceduti: un terreno con vigna e boschi in località Gazzolo, un altro bosco in valle di Priano ed ancora in località Ronchena un piccolo terreno con piante e bosco a Vignaressa. Il corrispettivo per la vendita fu stabilito in lire 200, da pagarsi entro 10 anni. Domenico Bissoni, venuto a conoscenza che il suo procuratore, Gio. Paolo Corte del *quondam* Lazzaro, aveva ven-

¹² ASA, *Not. Nicolò Montanari*, filza 876, doc. 130, 22 settembre 1602.

¹³ ASG, *Notai antichi*, n. 4702, not. Antonio Forte, doc. 263, 17 ottobre 1622.

¹⁴ ASA, *Not. Gerolamo Sardi*, filza 1218, doc. 55, 3 aprile 1623.

duto alcuni suoi terreni posti a Pratolongo di Gavi, ratificò formalmente la vendita fatta al Capitano Marchetti con un successivo atto notarile¹⁵.

Nel 1633, Gio. Paolo Corte, dopo oltre dieci anni d'attività in veste di procuratore per conto di Domenico, essendo anche malato, decise di trasferire la procura ricevuta a Giovanni Nassi¹⁶; facoltà che gli era già stata riconosciuta con l'ampio mandato del 17 ottobre 1622. Nel cedere la procura Gio. Paolo Corte, trattenne il compenso annuale che Domenico gli aveva riconosciuto di £ 48 e che ancora gli doveva, in ragione dell'attività svolta per conto dello scultore negli ultimi quattro anni.

Ricapitolando si può affermare che Domenico Bissoni fu presente a Gavi, personalmente o per procura, nel periodo compreso fra il 1598 ed il 1633.

Non è nota la ragione per cui Domenico abbia avuto degli interessi personali a Gavi, forse, ma è solo un'ipotesi, la presenza è da collegarsi alla sua attività artistica. Non si può quindi escludere, che nel corso della permanenza a Gavi, egli abbia lasciato testimonianze della sua arte negli oratori e nelle chiese della Val Lemme.

Di sicuro Bissoni instaurò un rapporto di fiducia, e forse d'amicizia, con Gio. Paolo Corte del *quondam* Lazzaro, il quale apparteneva ad una fra le famiglie più importanti e facoltose che vivevano in quel tempo a Gavi. Per dare un'idea di quale forza economica fosse la famiglia Corte (o Da Corte), basti pensare che la stessa era proprietaria di almeno tre fra le maggiori tenute di Gavi: la Scolca, la Meirana e la Raviola¹⁷. Questa famiglia, oggi scomparsa, possedeva anche una propria cappella dedicata a San Lazzaro, per le funzioni religiose e per la sepoltura dei propri membri. La cappella, come si legge nel testamento di Gio. Paolo Corte *quondam* Lazzaro, soprannominato "il vecchio", era posta nell'antica Chiesa Parrocchiale di San Giacomo, a fianco di quella dedicata a San Nicola¹⁸.

Per quanto riguarda, invece, l'attività svolta da Domenico Bissoni nella sua bottega a Genova, possiamo aggiungere alcune inedite notizie della sua vita d'artista.

¹⁵ ASG, *Notai antichi*, n. 4702, not. Antonio Forte, doc. 303, 6 aprile 1624.

¹⁶ ASA, *Not. Gerolamo Sardi*, filza 1221, doc. 67, 21 settembre 1633.

¹⁷ ASA, *Not. Paolo Lerma*, filza 556, doc. 79, 21 febbraio 1641. In quest'atto Gio. Paolo Corte *quondam* Lazzaro dichiara di possedere a Gavi le tenute: Meirana, Scolca e Raviola, e di darle in affitto al mezzadro Domenico Bianco.

¹⁸ ASA, *Not. Paolo Lerma*, filza 559, doc. 166, 16 luglio 1644.

Nel 1614 Domenico prese a “bottega” lo scultore Giovanni Andrea Savignone, figlio di Giovanni Battista, il quale promise di restare alle sue dipendenze per un anno in cambio di un salario mensile di 24 lire. Gio. Andrea Savignone s’impegnò, con quest’accordo, a lavorare e ad imparare l’arte della scultura, di giorno e di notte, specialmente nella stagione invernale, durante la quale Domenico Bissoni era solito lavorare sino alle quattro del mattino¹⁹.

Con l’atto notarile di *accartatio* le corporazioni delle arti solevano sancire l’effettivo periodo di apprendistato di un giovane che era messo a *bottega* di un maestro. Per l’arte dei *bancolari*, vale a dire dei falegnami e scultori in legno, si seguiva la stessa procedura. Nel 1626 Domenico Bissoni, con il grado di *maestro*, prese con sé il quindicenne Gio. Antonio figlio di Battista Poggi, affinché il giovane potesse imparare l’arte della scultura e la lavorazione del legno. La durata dell’apprendistato fu decisa in quattro anni e mesi sei, periodo che, così come accadeva per le altre corporazioni, era probabilmente stabilito dai consoli dell’arte in base agli statuti dei *bancolari*. Per tutto questo periodo il padre del giovane Gio. Antonio s’impegnò, in nome del ragazzo, che lo stesso non avrebbe commesso furti nella bottega salvaguardandola da eventuali danni e limitandosi a prestare onestamente il proprio mestiere a favore del maestro. Per contro, Domenico Bissoni, avrebbe dovuto istruire il discepolo alla sua arte, provvedendo ai vestiti, alle scarpe, al vitto, all’alloggio e alle cure in caso di malattia con esclusione, così si legge nell’atto, d’eventuali infermità incurabili²⁰.

Dalla bottega di Domenico Bissoni uscirono, fra l’altro, diverse raffigurazioni della Madonna del Rosario, oltre alla nota scultura ricordata dai Soprani, realizzata dall’artista per la chiesa di San Domenico a Genova, la quale rappresentò, quasi certamente, un modello per altre committenze. L’esecuzione, infatti, dell’immagine della Madonna del Rosario fu per il Bissoni ricorrente, così come lo fu anche il rapporto con l’omonima Confraternita ospitata nella chiesa di S. Domenico.

Non è un caso, quindi, che nel 1623, Bartolomeo Pescio, Battista Spireto e Andrea Gervasio promettessero di pagare a Domenico Bissoni £ 80 (probabilmente a saldo) per l’immagine della Madonna del Rosario²¹. Dalla

¹⁹ ASG, *Notai antichi*, n. 5728, not. Filippo Camere, 27 settembre 1614

²⁰ ASG, *Notai antichi*, n. 5211, not. Giovanni Francesco Cavassa, 17 giugno 1626.

²¹ ASG, *Notai antichi*, n. 5744, not. Filippo Camere, doc. 385, 20 dicembre 1623. Il pa-

lettura dello stesso documento si evince che il credito non fu onorato nei tempi previsti; questo autorizzò Bissoni, il 30 ottobre dell'anno seguente, ad addebitare anche le spese sostenute per riscuotere quanto gli spettava. Di questa scultura della Madonna del Rosario, non è dato sapere la destinazione poiché nel documento appaiono solo i nomi dei committenti.

La probabile "terza" effigie della Madonna del Rosario fu commissionata al Bissoni nel 1634 da Giuliano, Silvestro e Tomaso Rossi, i quali, anche in questo caso, non circostanziarono a quale sodalizio fosse destinata quest'ennesima scultura di legno. Nell'atto sono invece specificate le caratteristiche tecniche dell'opera policroma che i suddetti rappresentanti intendevano commissionare al nostro scultore.

« ... promette detto Signor Dominico di fare una statua della Beata Vergine conforme quella di San Dominico, con due angeli, che sostentino la corona sopra il capo della Madonna, et tanto li detti Angeli, come la Madonna doveranno esser indorati dinanzi, e di dietro in bella forma con il suo nicchio indorato, e con colori vaghi, l'altezza delle colonne doverà esser di palmi otto bene ornate con oro, e colori belli, et le colonne doveranno essere di grossessa e proportione e fra loro e la cornice che doverà esser attacco al nicchio vi doveranno esser li misteri del Santissimo Rosario in bella forma moderna.

Sotto le colonne vi doverà esser due gradi o sia scalini d'altezza d'uno palmo e due terzi fra tutti doi indorato e bello.

Sopra cioè nella somma delle colonne un ornamento d'un cornixione di rilievo indorato.

Nanti al nicchio vi doverà esser luogo a proportione per mettere la vedriata, il scalino sotto i piedi della statua basterà che sii alto mezo palmo o poco più, il scalino sotto le colonne doverà esser tale che le tegni unite insieme come anche l'ornamento con la cornice e cornixoni in cima di dette colonne la corona della Madonna come anche quella del Bambino si potranno fare di legno indorato con perle finte e la corona doverà esser imperiale, l'altezza di detti lavori sarà in tutto di palmi dodici e due terzi ... »²².

gamento a saldo delle 80 lire venne anche garantito da una fideiussione in nome di tale Gerolamo Dente.

²² A.S.G., *Notai antichi*, n. 5764, not. Filippo Camere, doc. 268, 27 aprile 1634. L'atto prosegue con la definizione degli aspetti economici.

« ...E tutti questi lavori promette detto Signor Domenico consegnarli alli detti Giuliano, Silvestro e Tomaso Rossi presenti che accettano per tutto il mese d'agosto prossimo e tutto questo per prezzo di lire cinquecento moneta corrente di Genova in fra pagamento de quali confessa detto nob. Domenico haver havuto prima d'houra dalli suddetti Giuliano Silvestro e Tomaso Rosso lire cento moneta corrente. Rinonciando alla eccezione della non numerata pecunia e le restanti lire quattro cento promettono pagargliele nella consegna che se farà di detti lavori, non li facendo possino detti Giuliano e Silvestro farli far da altri a danni spese et interessi di detto nob. Dominico.

Una relazione molto dettagliata del lavoro assegnato allo scultore. Con ogni probabilità, in questo capitolato, si può leggere anche la descrizione di ciò che doveva essere stata la famosa Madonna del Rosario realizzata dal Bissoni per la chiesa di S. Domenico.

Di quest'opera, così attentamente delineata, non si dice la sistemazione e quindi, come per molte altre di Domenico Bissoni, non è dato sapere se ancora si conserva. Con ogni probabilità i tre signori Rossi, committenti di questa Madonna del Rosario, appartenevano a qualche confraternita di Genova o del genovesato. Un'ipotesi che non può escludere la possibilità che la scultura fosse stata commissionata da qualche facoltoso privato per la sua cappella di famiglia.

Le confraternite rappresentavano per il Bissoni, così come per altri scultori del legno, una committenza abituale, cui era destinata la produzione artistica legata ai momenti processionali. Fra queste il nostro scultore ebbe un rapporto molto stretto anche con la Confraternita della SS. Concezione al Monte: iniziato nel 1627 si protrarrà quasi ininterrottamente sino al 1637, anno della sua morte.

In questi dieci anni di frequentazione della Confraternita del Monte, Domenico fece sempre parte attiva nel Consiglio di questo sodalizio assumendo, prevalentemente, il ruolo di cassiere. Evidentemente i confratelli riconoscevano in lui, oltre alle qualità artistiche, anche una non disprezzabile attitudine per l'attività finanziaria.

Dopo la prima nomina a cassiere, avvenuta il 2 febbraio 1627, Domenico Bissoni fece dono ai Confratelli dell'Oratorio del Monte di un crocifisso ed un altare dipinto, come si legge in una nota posta nel libro della Confraternita²³.

« 1627, nel mese di giugno Dominico Bissoni per sua divotione à donatto il Crucifisso, et fatto il suo altar di pietra et mattoni et chappe et fatto depingier achio che gli fratelli posino pregar per lui, et piacendo à Idio farà maggior cose per la avenire ».

Manca anche di quest'opera un oggettivo riscontro, salvo considerare la remota possibilità che l'attuale crocifisso moro conservato nell'oratorio

E la suddetta somma promettono di pagare ognuno di loro in solidum al detto nobile Domenico ... ».

²³ Archivio della Confraternita della SS. Concezione al Monte di Genova (da ora ACMG), *Libro dei Conti*. Questa donazione del Bissoni è stata anche segnalata in F. FRANCHINI GUELFI, *Le Casacce* cit., p. 79, n. 21.

del Monte possa essere attribuito a Domenico Bissoni, ipotesi che implicitamente Fausta Franchini Guelfi sembra escludere²⁴. In ogni caso la donazione fatta da Domenico ai confratelli del Monte si può definire un regalo costoso, se si considera il fatto che sul mercato un crocifisso di quel genere non valeva meno di 150 lire dell'epoca²⁵.

Negli anni successivi, come già detto, Domenico Bissoni ricoprì varie volte il ruolo di consigliere della Confraternita del Monte, con l'incarico di sindaco e di cassiere. In particolare fu nominato sindaco il 2 aprile 1628²⁶ con ampi poteri e delega a rappresentare la Confraternita. Poteri che gli saranno ratificati in occasione della riscossione di un credito per conto della Confraternita il successivo 28 aprile²⁷. Domenico ricoprì anche l'incarico di cassiere in varie occasioni: nel 1627, nel 1628 e nel 1629. Nel 1630, forse impegnato altrove, non era presente nel Consiglio per poi ricomparire nel 1631. Negli anni successivi, dal 1632 al 1635, egli continuò ad occuparsi dei conti della Confraternita, mentre il suo ultimo incarico in veste di consigliere gli fu affidato il 5 agosto 1636, ruolo che ricoprì sino alla sua morte²⁸.

Nel corso della sua vita, Domenico Bissoni, ebbe cura di molteplici interessi, dai poteri in Gavi, di cui si è detto, al non trascurabile patrimonio immobiliare e finanziario gestito a Genova, di cui qui di seguito diamo un breve resoconto.

Nel febbraio del 1605 Domenico affittò a Genesisio Valle del *quondam* Pietro un solaio della casa posta a Genova in contrada Capriata fra Portoria e Pammatone, compresa una piccola cantina, per l'annua pigione di lire 45²⁹.

Antonio Venzano, di professione mugnaio, possedeva una casa in vico Vegetti del valore di tremila lire che, nella sua intenzione, intendeva vendere ai Padri Crociferi per l'assistenza ai malati³⁰. Domenico Bissoni era eviden-

²⁴ Cfr. F. FRANCHINI GUELF, *Le Casacce* cit., p. 79, n. 21.

²⁵ Il valore di "mercato" di un crocifisso ci viene fornito da un documento del 5 settembre del 1638 (ASG, *Notai antichi*, n. 6572, not. Francesco Bagnasco, doc. 222). In quest'atto Gio. Batta Fasce, indoratore, vende un crocifisso realizzato da Gio. Batta Isola, in base ad una stima fatta da Gerolamo del Canto e da Marc'Antonio Borgonovo, per lire 150.

²⁶ ASG, *Notai antichi*, n. 6570, not. Francesco Bagnasco, doc. 349, 2 aprile 1628.

²⁷ ASG, *Notai antichi*, n. 4295, not. Pietro Mattia Tubino, doc. 69, 28 aprile 1628.

²⁸ ACMG, *Libro dei Conti*.

²⁹ ASG, *Notai antichi*, n. 5466, not. Fabio Torre, doc. 83, 26 febbraio 1605.

³⁰ Quest'ordine fu fondato da Camillo de Lellis, cfr. A. DI RAIMONDO, *Testimonianze*

temente interessato a quell'immobile, tanto che propose una permuta ai Padri con altra sua casa che si trovava nel vicolo dei Bobbio, detto Cravia, in Pammatone. Il 19 agosto 1611 il Reverendo Padre Giovanni Cocharello, Prefetto dei Padri Crociferi diede il suo assenso alla permuta³¹.

Gli interessi privati di Domenico non erano solamente di natura immobiliare. L'otto aprile del 1615 egli sottoscrisse un accordo con Marietta Botto, con il quale s'impegnava a fornire cure ed assistenza alla stessa in cambio di un versamento di cento lire. L'importo, che doveva essere pagato entro un anno, era in ogni caso garantito da alcuni beni immobili, del valore di mille lire, che Marietta possedeva³².

Ambrogio Mornesio del *quondam* Matteo vendette, nel 1616, a Domenico Bissoni un solaio della casa, chiamata Bianca, sita a Genova in vico Cannoni di Portoria³³. Per tutta tranquillità dell'investimento fatto, Domenico Bissoni chiese formalmente ad Ambrogio Mornesio di rilasciargli una dichiarazione scritta sull'equità del prezzo pattuito, per l'acquisto del solaio³⁴.

Domenico Bissoni, come segnalato dall'Alizeri, esercitava l'arte della scultura del legno in una bottega in via di Scurreria già dal 1597, laboratorio che nel 1618 decise di cedere, almeno in parte, in sublocazione. L'immobile,

sull'opera e la presenza a Genova del padre Camillo de Lellis, inedito documento d'archivio in appendice a: C. GHILARDI, *I Camilliani a Genova, 1594-1994*, Torino 1995.

³¹ ASG, *Notai antichi*, n. 4989, not. Gio. Francesco Lavagnino, 19 agosto 1611.

³² ASG, *Notai antichi*, n. 5729, not. Filippo Camere, 8 aprile 1615. La Marietta Botto di cui sopra, si dichiarò debitrice, due anni dopo, nei confronti di Domenico Bissoni che l'aiutò nel suo stato d'indigenza, d'altre 25 lire oltre alle 100 già pattuite, v. ASG, *Notai antichi*, n. 5732, not. Filippo Camere, doc. 199, 13 aprile 1617.

³³ ASG, *Notai antichi*, n. 4702, not. Antonio Forte, doc. 3, 10 gennaio 1616. Il prezzo convenuto per questa vendita fu di novecentotrenta lire, suddiviso fra tutti coloro che n'avevano diritto:

- £ 300 a Gerolamo Richeto, taverniere in Portoria;
- £ 200 a Battista Sanguineti;
- £ 175 a Bartolomeo Sanguineti;
- £ 175 a Battistina, moglie del defunto Francesco Gandolfo;
- £ 80 a Livia, figlia di Nicolò Torre.

Un acquisto complicato da gestire ma che, evidentemente, a Domenico Bissoni stava molto a cuore.

³⁴ ASG, *Notai antichi*, n. 5827, not. Giovanni Antonio Cabella, 6 febbraio 1616.

di proprietà dei Reverendi Canonici di S. Lorenzo, fu quindi concesso a Gerolamo Rovere per un canone di 32 lire l'anno, da pagarsi in due rate semestrali, ma con la condizione che Domenico potesse riporre e conservare in essa tutte le sue cose³⁵.

La già citata Marietta Costa, moglie di Lorenzo Botto, intratteneva sovente affari con Domenico Bissoni. Nel luglio del 1619 Marietta ricevette 400 lire da Domenico in conto di spese per il cambio di moneta reale, permessi pontifici o quant'altro occorresse per negoziare nelle piazze di Milano, Besançon o Piacenza. Nel caso il tornaconto del cambio fosse stato superiore al 5% annuo, la differenza, a titolo di provvigione, sarebbe stata a beneficio di Marietta³⁶. Marietta e Domenico ebbero ancora nel 1620 altri rapporti d'interesse. Domenico acquistò, infatti, dalla stessa un piccolo mezzano, con lui confinante, in contrada Portanuova saldando fra loro tutte le partite contabili pendenti. Grazie ad un estimo fatto dall'architetto Bartolomeo Bianco³⁷, il quale, assistito da Bartolomeo Rosso e da Giulio Merigo, valutò il mezzano acquistato dal Bissoni in 222 scudi d'argento, pari a circa 1200 lire dell'epoca³⁸. L'acquisto appena fatto non poteva restare, per Domenico, a lungo infruttifero tanto che, azzerate tutte le questioni finanziarie con Marietta Botto, e divenuto legittimo proprietario del mezzano di Portanuova, decise, due anni più tardi, di darlo in locazione a Giovanni Giacomo Dolcetto per lire 72 l'anno, pagabili in rate trimestrali³⁹.

Domenico impiegava bene i suoi soldi ed era probabilmente molto bravo anche in fatto di gestione finanziaria. Nel gennaio del 1631 tale Francesco Pagiardo s'impegnava con il nostro scultore alla restituzione di 35 scudi, ricevuti in prestito e di risarcirlo col 6% annuo, comprensivo del danno, delle spese e dell'interesse⁴⁰. Sempre nel medesimo anno, nel mese di marzo, lo stesso Francesco Pagiardo s'impegnava nuovamente a restituire

³⁵ ASG, *Notai antichi*, n. 5733, not. Filippo Camere, doc. 234, 28 aprile 1618.

³⁶ ASG, *Notai antichi*, n. 6466, not. Giacomo Romairone, doc. 463, 6 luglio 1619.

³⁷ Sull'opera di Bartolomeo Bianco cfr. A. DI RAIMONDO - L. PROFUMO MÜLLER, *Bartolomeo Bianco e Genova: la controversa paternità dell'opera architettonica tra '500 e '600*, Genova 1982.

³⁸ ASG, *Notai antichi*, n. 5737, not. Filippo Camere, doc. 33, 19 gennaio 1620.

³⁹ ASG, *Notai antichi*, n. 3973, not. Giulio Romairone, doc. 183, 1 settembre 1622.

⁴⁰ ASG, *Notai antichi*, n. 5759, not. Filippo Camere, doc. 65, 21 gennaio 1631.

al Bissoni 105 scudi d'argento entro il successivo primo d'aprile. Passato tale termine il Bissoni avrebbe potuto applicare il "solito" sei per cento⁴¹.

Domenico aveva dei beni "al sole" anche a Quezzi, in val Bisagno, nella fattispecie si trattava di un mulino, come lui stesso dichiarerà nel proprio testamento. Questa sua proprietà alle spalle di Genova era condivisa con il figlio Giovanni Battista e con la nuora Laura Solari, la quale aveva portato in dote alcuni terreni esistenti nella zona di Quezzi. Domenico, nel marzo del 1633, si era quindi impegnato con la moglie del figlio a ristrutturare questa proprietà, ampliarla ed a edificare una nuova casa⁴². Il 1° maggio seguente lo scultore diede incarico al maestro muratore Stefano Cravarino per la costruzione di un muro di sostegno nella *villa* di Quezzi⁴³.

Lo scultore possedeva un appartamento anche in vico dritto di Sant'Andrea, che nel 1635 affittò a Francesco Camogli per 100 lire l'anno. La locazione era pagabile in due rate semestrali, ma all'inquilino restava l'obbligo di intervenire e provvedere per qualsiasi incendio colposo⁴⁴.

Secondo il Soprani Domenico Bissoni morì, ormai anziano, nel 1639. Il Cervetto invece scrisse, per averlo desunto dai registri dell'archivio parrocchiale di N.S. delle Vigne, che il nostro artefice morì il 13 di settembre del 1645 e fu seppellito nella Chiesa dell'Annunziata del Vastato⁴⁵.

Per quanto possiamo documentare in questa sede le cose andarono diversamente. Lo proverebbero tre inedite testimonianze scritte: le note ricavate dal libro dei conti della Confraternita del Monte, il testamento del 1637 ed il libro dei defunti della Parrocchia di N.S. delle Vigne.

Dal conto delle spese, registrate nel libro della Confraternita della SS. Concezione al Monte, è documentato che i Confratelli di quest'Oratorio si occuparono della materiale sepoltura di Domenico Bissoni avvenuta il 2 marzo 1637. Il giorno successivo, infatti, sono trascritte le spese per il suo funerale: lire una data al massaro che si era occupato della sepoltura e lire 11 e soldi 18 spese per le messe fatte celebrare in suffragio dell'anima di Domenico⁴⁶.

⁴¹ ASG, *Notai antichi*, n. 5759, not. Filippo Camere, doc. 242, 21 marzo 1631.

⁴² ASG, *Notai antichi*, n. 5218, not. Giovanni Francesco Cavazza, 10 marzo 1633.

⁴³ ASG, *Notai antichi*, n. 4794, not. Giovanni Gerolamo Solari, doc. 492, 1 maggio 1633.

⁴⁴ ASG, *Notai antichi*, n. 5654, not. Giuseppe Repetto, 17 marzo 1635.

⁴⁵ L.A. CERVETTO, *I Gaggini da Bissone* cit., p. 172.

⁴⁶ ACMG, *Libro dei Conti*, 3 marzo 1637.

Il dubbio di un eventuale caso d'omonimia è da escludere, poiché è proprio il figlio Giovanni Battista a fornirci la conferma che si tratti del “nostro” Domenico Bissoni, con il versamento di dieci lire nelle casse della Confraternita, fatto il 16 luglio 1637 a titolo di legato in nome del padre⁴⁷. Il figlio Giovanni Battista continuerà a frequentare ancora la Confraternita del Monte, in diverse occasioni e sino al 1639, anno in cui estinguerà – come si legge nel libro dei conti – un debito imputabile al padre Domenico, ma di cui non si conosce l'origine. Risulta solo che Gio. Battista Bissoni verserà a questo titolo nelle casse della Confraternita, dal 31 ottobre 1637 al 1° febbraio 1639, la considerevole cifra di Lire 67, soldi due e denari sei⁴⁸.

Non è un caso, quindi, che in precedenza, esattamente il 19 febbraio del 1637, Domenico Bissoni si trovasse a letto malato. In quella circostanza, alla presenza del notaio e dei testimoni convenuti, egli dettò il suo testamento⁴⁹.

Dopo aver espletato le formalità di rito, Domenico chiese d'essere sepolto nella chiesa intitolata al suo santo, San Domenico, e più specificatamente nel sepolcro della Confraternita dedicata alla Beata Vergine del Rosario. Cosa che avvenne puntualmente il 2 marzo 1637, come risulta dal libro dei defunti conservato nella Parrocchia di N.S. delle Vigne e non, come scrisse il Cervetto, nel 1645⁵⁰.

Fra i beneficiari dell'eredità di Domenico Bissoni vi furono gli ospedali della città, l'Ufficio dei Poveri e l'Oratorio del Monte con la somma

⁴⁷ ACMG, *Libro dei Conti*: “1637 adì 16 luglio, ricevute da Gio. Batta Bissoni per legato de suo padre lire 10”.

⁴⁸ ACMG, *Libro dei Conti*, altri pagamenti fatti da parte di Gio. Batta Bissoni a nome del padre Domenico.

« 31 ottobre 1637, lire 14 soldi 17 e denari 6, ricevuti da Gio. Batta Bissoni a conto di quello che deve suo padre; 1° febbraio 1638, lire 7 soldi 4 più altre 5 lire, contanti pigliati da Gio. Batta Bissoni a conto di quello che deve suo padre, felice memoria; 14 marzo 1638, lire 6 e soldi 3, pigliati da Gio. Batta Bissoni per il conto che deve; 6 giugno 1638, lire 8 e soldi 4, da Gio. Batta Bissoni; 23 luglio 1638, lire 4 e soldi 2, da Gio. Batta Bissoni; 11 agosto 1638, lire 4 e soldi 2, da Gio. Batta Bissoni di quello che deve; 5 dicembre 1638, lire 5, a conto di Gio. Batta Bissoni di quello che deve; 2 gennaio 1639, lire 6 da Gio. Batta Bissoni; 1° febbraio 1639, lire 6 e soldi 10: ricevuto da Gio. Batta Bissoni resto di quello che dovea darne per suo padre ».

⁴⁹ ASG, *Notai antichi*, n. 4702, not. Antonio Forte, doc. 587, 19 febbraio 1637.

⁵⁰ Archivio parrocchia di N.S. delle Vigne, *Libro dei Defunti*, p. 68, 2 marzo 1637. Il Cervetto vide, probabilmente, solo la nota a p. 81 del 13 settembre 1645 che riguardava un omonimo (forse Biscioni) e lo scambiò per il nostro Domenico Bissoni.

di 10 lire cui provvide direttamente, come sopra si è detto, il figlio Giovanni Battista.

Dal testamento si deduce che egli abbia avuto tre figli: Prudenza, Anna Maria e Giovanni Battista. Alla primogenita Prudenza lasciò in dote £ 2.800, cospicua somma che le sarebbe pervenuta da un credito vantato dal padre verso la famiglia Pagiardi. Alla secondogenita Anna Maria, considerando che la stessa non aveva manifestato la volontà di sposarsi, lasciò la rendita del canone di locazione del Mulino di Quezzi, di cui si è detto, acquistato da Domenico alcuni anni prima. Il testatore designò erede universale di tutti i suoi beni mobili ed immobili, il terzogenito Giovanni Battista, il quale com'è noto continuerà l'arte del padre con altrettanto successo. Il figlio di Domenico sposò, come sopra visto, una certa Laura Solari, una ragazza originaria di Chiavari⁵¹. Nel suo testamento, invece, Domenico non fece alcun riferimento alla moglie, probabilmente scomparsa in anni precedenti e della quale non sappiamo neppure il nome.

Le sue ultime volontà Domenico le dettò nella sua casa che si trovava nella contrada di Strada Nuova, dietro il chiostro di S. Francesco. Considerando che il 19 febbraio egli era a letto malato ed aveva fatto testamento, e che il 2 marzo successivo era già stato sepolto dai Confratelli dell'Oratorio del Monte nella chiesa di San Domenico, se ne deduce che Domenico Bissoni morì sicuramente in uno degli ultimi giorni di febbraio del 1637.

⁵¹ ASG, *Notai antichi*, n. 5711, not. Angelo Borlasca, 14 luglio 1633, questione per la dote di Laura Solari. Il matrimonio di Giovanni Battista Bissoni con una donna di origine ligure, viene meno alla tradizione che vedeva gli artefici del Canton Ticino sposarsi in patria con una conterranea

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

| | |
|---|---------|
| <i>Dino Puncuh</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico | pag. 11 |
| <i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo | » 27 |
| <i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete | » 43 |
| <i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista | » 59 |
| <i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista | » 71 |
| Bibliografia di Giorgio Costamagna | » 89 |

STUDI IN MEMORIA

| | |
|--|-------|
| <i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini | » 101 |
| <i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente | » 107 |
| <i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione | » 117 |
| <i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero | » 127 |
| <i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo | » 143 |
| <i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747 | » 167 |
| <i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali | » 201 |
| <i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione? | » 217 |

| | |
|--|----------|
| † <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna | pag. 223 |
| <i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi | » 239 |
| <i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime | » 249 |
| <i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625 | » 269 |
| <i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissone | » 305 |
| <i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari | » 319 |
| <i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna | » 337 |
| <i>Gian Giacomo Fissore</i> , <i>Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo | » 365 |
| <i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte | » 415 |
| <i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini | » 425 |
| <i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo | » 455 |
| <i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto | » 483 |
| <i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento | » 525 |



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo